

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXIV - Numero 04

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di dicembre A.D. 2020

■ Editoriale

«L'Avvento a occhi aperti»

di DON GIUSEPPE COTUGNO

“**C**'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia».

Così sta scritto nel Vangelo di Luca (Lc 2, 8-12). E allora immaginiamolo, lo stato d'animo dei pastori... uomini e donne semplici, un lavoro duro e al freddo, in condizioni difficili, poco sonno la notte per la paura che animali selvatici o vicini disonesti li depredassero del gregge... e il gregge poi: disordinato e maleodorante... insomma una vita fragile con fatiche e delusioni, con la preoccupazione per la salute e il sostentamento del clan familiare. Forse, però, proprio per questo non stanno chiusi in se stessi e sono capaci anche di solidarietà e di vere relazioni fraterne: affezionati anche ai propri animali che chiamavano per nome, per loro fonte di vita, abituati la notte ad alzare lo sguardo e a stupirsi nuovamente per la bellezza delle stelle. Ed ecco che l'Annuncio raggiunge proprio loro per primi.

Siamo nel tempo delle zone rosse, della didattica a distanza e dello smart working; ognuno di noi, piccoli e grandi,

sta vivendo una stagione della sua vita personale, familiare e comunitaria con le sue paure e speranze, con le gioie e i dolori, con le attese e le fatiche... dentro alla storia più grande dell'intera famiglia umana.

Nella Lettera Pastorale il nostro vescovo Mario scrive che anche in questo Avvento “*Il Verbo entra nella storia, il tempo ospita la Gloria di Dio*”. Per la nostra fede cristiana anche questo è il *kairòs* è il “tempo favorevole” per accogliere Gesù, il Figlio di Dio che si fa uomo per abitare il nostro tempo e salvarci!

Salvati da che cosa? Dalla paura che blocca, dalla rabbia e dalla contrapposizione che induriscono il cuore e rendono amara l'esistenza, dall'egoismo che ci imprigiona in noi stessi; salvati perché resi capaci di compiere passi di riconciliazione, salvati perché resi liberi di cercare il bene comune e quello che unisce e non divide, salvati perché capaci di accogliere il bisogno del fratello povero, salvati perché resi capaci di vivere questo tempo come occasione per fare il bene, per amare, salvati perché nuovamente ossigenati dalla fede che ci permette di avere una speranza più forte del male e della morte! Chiediamo allora la grazia di avere “*occhi aperti*”, insieme alla mente e al cuore, perché nelle nostre scelte, nel modo di vivere le nostre relazioni l'Amore di Dio che si incarna in Gesù possa nuovamente prendere carne nella nostra vita. Buona attesa, buon cammino, buon tempo di Avvento!

Sommario

Editoriale
(pagina 1)

Le Comunioni 2020
(pagina 2)

Le Cresime 2020
(pagina 4)

Gli anniversari di Nozze 2020
(pagina 6)

**Notizie dall'Associazione
Sant'Agostino**
(pagina 7)

Notizie dalla Caritas
(pagina 9)

Notizie dal Consiglio pastorale
(pagina 11)

**Lo sport in Oratorio al tempo
del coronavirus**
(pagina 11)

Notizie da Cuba
(pagina 13)

Notizie dallo Zambia
(pagina 13)

Un "lapis"... per lo Zambia
(pagina 15)

Notizie dall'Opera don Guarella
(pagina 16)

**Un lodigiano a Cassago,
da viandante a residente**
(pagina 16)

**Rubrica - Il significato dei gesti
liturgici**
(pagina 17)

Rubrica - Un libro per te
(pagina 18)

Rubrica - Educazione ai Media
(pagina 18)

Come anche noi...
(pagina 19)

Auguri!
(pagina 20)

Montmartre
(pagina 20)

Le Comunioni 2020

di MICHELA ROVELLI

“**L**'Eucarestia: un'autostrada per il cielo...”. Questa frase del Beato Carlo Acutis è stata citata, dal nostro parroco don Giuseppe nelle omelie tenute durante le celebrazioni delle Prime Comunioni, che si sono svolte il 4 e l'11 ottobre scorsi nella nostra parrocchia dei Santi Giacomo e Brigida.

Celebrazioni particolari quest'anno, perché per seguire le disposizioni di sicurezza dovute al virus si è dovuto suddividere i ragazzi in quattro gruppi. Nelle settimane che hanno preceduto le celebrazioni, noi catechiste con l'aiuto del parroco, abbiamo svolto alcuni incontri in preparazione al sacramento e le Sante Confessioni, che hanno aiutato i ragazzi a mettersi in contatto intimo con Gesù, a liberarsi della tensione e dei peccati, trovando risposte e conforto e successivamente pregando per il Suo perdono.

A noi genitori è stato concesso un grande dono in quel giorno: aver avuto la possibilità di vivere una celebrazione ben organizzata fin nei dettagli, abbiamo potuto godere della tranquillità e dell'intimità necessaria per poter vivere al meglio, sia noi che i nostri figli, la celebrazione Eucaristica nella quale hanno ricevuto l'Ostia consacrata, Gesù, nel loro cuore. Come mamma di uno di questi ragazzi che ha ricevuto la Prima Comunione ho vissuto un'emozione indescrivibile nel vedere mio figlio e gli altri suoi amici ricevere questo importante sacramento, una gioia immensa perché ti accorgi che stanno crescendo con accanto un amico importante: Gesù! Si è concretizzato un desiderio che avevano nel cuore: ricevere Gesù!

Nell'incontro di catechismo successivo al giorno della Prima Comunione, abbiamo chiesto ai nostri ragazzi di raccontarci come hanno vissuto quel giorno, cosa hanno provato durante la celebrazione e soprattutto che impegno e che frutti gli ha lasciato l'incontro con il Signore.

I loro pensieri mi hanno riempito il cuore. Leggendoli la prima cosa che esprimono sono le emozioni.

Eccoli di seguito.

“Il giorno della mia Prima comunione ero emozionata perché abbiamo aspettato cinque mesi più degli altri. Poter ricevere Gesù è sperimentare nuove emozioni. Con

la Prima Comunione ho ricevuto tanti frutti di gentilezza che posso conservare andando sempre a Messa” (Aurora).

“La cosa che mi ha emozionato di più è quando ho ricevuto l'Ostia perché per la prima volta ho ricevuto Gesù dentro di me. Subito mi sono sentita diversa da tutte le altre volte, cioè sentivo che ero una persona nuova. Mi sono sentita più buona ma soprattutto avevo finalmente incontrato davvero il mio più grande amico, Gesù” (Elisa R.).

“Quando ho ascoltato la S. Messa mi sono emozionata perché ricevere Gesù nel cuore è la cosa più bella del mondo: mi sentivo sicura e tranquilla. Lui è mio amico per sempre!” (Martina R.).

“Ero molto emozionata e avevo tanto desiderio di prendere Gesù. Mi ha colpito tanto ricevere Gesù perché mi sono sentita bene ed ero molto più felice dopo averlo ricevuto” (Cristina C.).

“Il giorno della mia Prima Comunione ero emozionata perché desideravo tanto ricevere Gesù; sono molto contenta perché ho nel cuore Gesù e voglio dirlo a tutti!” (Giulia B.).

“Ero emozionatissimo e molto agitato perché ricevevo Gesù nel mio cuore per la prima volta. Quando don Giuseppe mi ha dato il corpo di Gesù mi sono rasserenato e provavo una grande felicità” (Riccardo G.).

“Ero emozionata e anche felice mentre salivo all'altare a ricevere Gesù. Grazie

Gesù che mi aiuti quando mi trovo nei guai e anche quando litigo con la mamma”. Attira poi la mia attenzione la felicità” (Samuele R.).

“Il giorno della mia Prima Comunione mi sentivo felice perché ricevevo Gesù” (Luca C.).

“Il giorno della mia Prima Comunione avevo il cuore che batteva a mille e mi sentivo felice. L'incontro con Gesù mi ha fatto sentire bene dentro e quella sensazione di benessere me la ricorderò per tutta la vita. Le parole dette dal don mi servono a diventare più grande” (Riccardo R.).

“Ero felice perché Gesù entrava in me, un amico grande, lo sento, non mi abbandonerà mai. Cercherò di partecipare alla S. Messa e di comportarmi bene; la Preghiera rivolta a lui mi aiuterà” (Bryan).

“Ero più preoccupata quando ho fatto la Confessione; poi pensando che Gesù mi veniva incontro per aiutarmi nel mio cammino mi sono sentita felice. Mi ha colpito il sapere che Gesù è dentro di me e non mi abbandonerà mai, che è mio amico” (Alice F.).

“Ero contenta ma il mio cuore era agitato. La cosa che mi ha colpito di più era prendere veramente il corpo di Gesù. Alla fine del ringraziamento mi sono sentita colma di amore con Gesù vicino a me. Gesù voglio sempre essere tua amica” (Giorgia C.).





“Quel giorno ho sperimentato la vera felicità e mi ha colpito il fatto che chiunque può avere Gesù nel proprio cuore. La felicità è Gesù nel mio cuore, la sua protezione per me, per i miei amici e per la mia famiglia” (Gabriele C.).

Anche la Celebrazione in sé è stata molto importante e ricca di sentimenti per i nostri ragazzi. Sono stati bravissimi e concentrati nel vivere al meglio quel momento, il loro momento, che dopo un po' di attesa è arrivato e, secondo me, quell'attesa l'ha reso ancora più importante.

Ecco le loro risposte alla domanda su cosa li ha più colpiti della funzione.

“Durante la Messa mi ha colpito il brano di Vangelo che il don ha letto. Da quando ho ricevuto il corpo di Gesù, cioè, l'Eucarestia mi sento più sereno e anche con gli altri mi sento bene. Il frutto più bello è sentirmi vicino a Gesù” (Andrea A.).

“Mi ha colpito tanto don Giuseppe quando ha detto: ‘Gesù ora è nelle vostre vite!’. Ho sperimentato felicità e amore. È accaduto un bel desiderio che avevo da quando ero più piccola e io non vedevo l'ora di viverlo. Adesso che ho ricevuto Gesù mi sono detta che avevo ragione a desiderarlo tanto ed è stato bellissimo” (Emma P.).

“Mi ha colpito tanto quando il prete ha preso in bocca il pane che è il corpo di Gesù ed è stato bellissimo ricevere l'Ostia e voglio continuare a riceverlo perché provo tanta gioia e felicità” (Alessio V.).

“Mi hanno colpito molto le parole della Consacrazione e sono felice perché Gesù è entrato nel mio cuore” (Simone C.).

“Durante la Messa della mia Prima Comunione mi ha colpito il fatto che pur essendo in pochi per via del Covid, in Chie-

sa c'era unione e calore. Oggi mi sento più vicina a Cristo, alla Chiesa e verso il prossimo” (Sara T.).

Quello della Prima Comunione è quindi stato per loro un momento molto importante.

“Quando ho ricevuto l'Ostia mi sentivo cambiata, non ero più la stessa persona. Ho sperimentato la sensazione di essere accolta, aiutata da Gesù, perché lui è sempre con me: quando sono in difficoltà è sempre presente nella mia vita. Custodisco nel mio cuore i semi che Gesù fa cadere sul terreno buono per farmi crescere nella Fede” (Benedetta F.).

“Quando sono andato da don Giuseppe per ricevere l'Ostia, è in quel momento che ho avvertito ancora di più la presen-

za di Gesù” (Mattia V.).

“Quando il Parroco stava facendo la predica dicevo tra me: speriamo finisca presto perché voglio ricevere presto Gesù nel mio cuore, poi sono andato all'altare, era arrivato il mio turno ed il Prete alzava l'Ostia per donarmi Gesù: ero emozionatissimo” (Giorgio L.).

E ora le domande più importanti. La prima: che frutti mi ha donato Gesù con la Prima Comunione?

“Ho visto tanti bambini vicino a me e quando abbiamo ricevuto la Comunione ci siamo commossi. Sono diventato più maturo e voglio conservare questi frutti credendo sempre di più in Dio” (Mattia V.).

“Stando con Gesù ho sperimentato amore e amicizia. Ero emozionato e contento allo stesso tempo perché ero felice di ricevere Gesù nel mio cuore. I frutti che ha portato la mia Prima Comunione sono amore e gentilezza e credo di poter conservare questi frutti continuando a ricevere l'Eucarestia” (Gregorio A.).

“Dopo la Comunione mi sono sentita più leggera perché avevo nel cuore Gesù. Da quando ho ricevuto la Comunione Gesù è il primo argomento che ho nel cuore: non lo scorderò mai. Quando ricevi la Prima Comunione ti accorgi di essere una persona più pulita e sincera” (Giulia R.).

“Era tanto che aspettavo questo bellissimo giorno: ho sperimentato che lui era proprio vicino a me. Lo sento ogni giorno. I frutti che mi ha lasciato: tanta felicità nel cuore e la promessa di tante cose belle da conservare nel mio cuore. La Preghiera mi accompagnerà” (Samuele S.).

Una seconda domanda particolarmente importante: come posso conservare questi frutti che con tanto amore Gesù ci ha donato?





“Qualcosa di nuovo è nato dentro di me, un legame di amicizia con Gesù mio amico per sempre! Sento tanta gioia per Gesù e per tutti i miei amici. La promessa è di essere vicino a Gesù nella Preghiera, Confessione e S. Messa” (Sofia B.).

“Ho appreso un insegnamento da Gesù, la nostra amicizia si è rafforzata. Ricorderò sempre quel giorno e lo conserverò nel mio cuore. Per ora posso chiedergli e ringraziarlo di essere sempre mio amico” (Alice C.).

“Mi ha colpito quando Dio mi ha perdonato i peccati e stando con Gesù ho sperimentato che le persone che ti vogliono

bene fanno di tutto per te. I frutti sono il perdono e la vera amicizia e li posso conservare tenendoli nel cuore” (Sara N.).

“Quando sono andato a ricevere la Santa Comunione ero emozionato perché incontravo Gesù e mi sentivo felice. I frutti che ho conservato sono la gioia, l'emozione e la felicità. Gesù ti dico grazie per avermi accompagnato fino a qui!” (Marco).

“Quando ho ricevuto la Comunione ho sentito Gesù che mi stava accanto; mi sono rasserenato perché in quel momento pensavo solo a Gesù che mi era vicino. I frutti della mia Comunione: la

promessa di essere sempre Suo amico, e di partecipare alla S. Messa per ascoltare la Sua parola” (Ivan C.).

Quindi, Gesù ti dico grazie.

“Non vedevo l'ora di ricevere Gesù, così sapevo che da quel momento in poi ovunque io andrò Gesù sarà sempre al mio fianco, perché io con Gesù mi sento come a casa, sono tranquilla perché Lui è con me. Ti ringrazio Gesù perché nel giorno della nostra S. Comunione Ti sei offerto per noi!” (Sofia P.).

“Il momento più grande è stato quando ho ricevuto l'Ostia consacrata. Ho ricevuto il corpo di Gesù dentro di me ed ero emozionatissimo. Grazie Gesù che sei nella mia vita!” (Cristian G.).

“Ho imparato che Gesù sarà sempre vicino a me. Mi è piaciuto stare con mio cugino e vedere le mie maestre fuori dalla Chiesa. Ho capito che quel giorno tutte le persone che mi volevano bene erano lì per farmi festa. Grazie Gesù che ti sei sacrificato per me e per i miei amici!” (Diego S.).

Concludendo, insieme alle mie colleghe e amiche, le catechiste Claudia, Emanuela, Alessia, Rosalba, Maria Grazia, Annalisa e Mariangela, vogliamo augurare a voi ragazzi un fantastico cammino nella Fede, e rendervi consapevoli che Dio ha un progetto per ognuno di voi e giorno per giorno ne scoprirete un piccolo pezzetto. Noi, insieme a Maria, la nostra mamma, e a Gesù, saremo sempre al vostro fianco.

■ Le Cresime 2020

di NORMA CAREMI e DANIELA FUMAGALLI



Spirito Santo, Tu solo conosci la Verità, Tu solo puoi scrutare l'oscurità e il vero significato di ogni realtà”.

In quest'anno, che ha modificato le nostre abitudini, anche la celebrazione della Santa Cresima ha dovuto essere programmata seguendo le disposizioni normative in modo da poter permettere ai nostri ragazzi di ricevere lo Spirito Santo.

In questa realtà, il nostro arcivescovo Mario Delpini, si è espresso raccomandando alle comunità di non trascurare di amministrare i Sacramenti, quest'anno, ai ragazzi della Prima Comunione e della Cresima perché il Signore e lo Spirito Santo potessero operare il dono e la grazia del suo Amore. Perciò il Sa-



cramento è stato amministrato negli scorsi sabato 17 e domenica 18 ottobre, due celebrazioni, quanti erano i gruppi di catechismo. La Santa Messa di domenica alle 11 è stata presieduta da mons. Carlo Faccendini, Abate della Basilica di Sant'Ambrogio a Milano, le altre dal nostro parroco don Giuseppe. Nonostante i ragazzi non abbiano potuto essere tutti insieme, hanno saputo condividere le loro emozioni con le persone che li hanno sostenuti nel cammino di fede, i loro padrini e madrine e i familiari che hanno potuto assistere alla celebrazione, resa più intima dal numero ridotto dei partecipanti.

Questi trenta ragazzi sono stati segnati di nuovo, dopo il battesimo, da un dono grandissimo e gratuito, lo Spirito, che il Signore ha voluto riconfermare in loro proprio adesso che sono più grandi e possono decidere liberamente se seguire Gesù con la sua forza e la sapienza dello Spirito Santo. Don Giuseppe li ha quindi invitati ad essere ragazzi che sanno sognare. Sognare cose belle e buone, per poi farle e donarle a chi sta loro intorno, per essere "pietre vive" per il bene del futuro di questa Chiesa che è anche nelle loro mani. Ha augurato, ai ragazzi, che lo Spirito Santo li aiuti sempre ad essere vicini a Gesù, a restare suoi amici e testimoniare nella loro quotidianità il suo Amore lasciandosi chiamare da Lui.

Mons. Faccendini ha consigliato ai ragazzi di custodire lo Spirito nel cuore per non rischiare di dimenticare Gesù in pochi mesi, questo sarebbe un rischio tristissimo: "Come si fa a non perdere Gesù dopo che lo Spirito Santo ve lo ha riportato dentro nel cuore?" Questo il suggerimento di mons. Faccendini: "Rima-

nete legati alla vostra Chiesa, alla vostra parrocchia, alla vita della Comunità, alla Messa, all'oratorio, rimanete vicini al vostro parroco, ai catechisti, agli educatori per tener vivo Gesù nel cuore. Vi illudete se pensate che, perdendo queste cose, comunque Gesù rimarrà, perché con il tempo si perderà e il cuore sarà vuoto".

Noi catechiste, ci auguriamo che il rito della Confermazione abbia reso questi ragazzi più simili a Gesù, suoi testimoni così che i doni ricevuti siano per ciascuno di aiuto e sostegno nell'affrontare la loro vita da cristiani. Infatti, come scrive l'apostolo Paolo, "Noi siamo il profumo di Cristo".

Ecco alcune delle testimonianze lasciate non solo dai nostri neocresimati ma

anche da collaboratori e genitori. "Sebbene questo sia stato un anno davvero inedito, in cui i momenti di comunità e condivisione sono stati spesso sacrificati, a fronte dell'emergenza sanitaria in cui ci troviamo, è stato bello vedere come i ragazzi, nonostante la lunga attesa, si siano fatti trovare pronti a ricevere lo Spirito Santo. È vero che la cerimonia che li ha visti protagonisti ha dovuto subire diversi adattamenti, tra cui il più evidente la divisione in gruppi che ha, però, contribuito a creare una maggiore intimità durante la celebrazione. Ci riteniamo davvero fortunate ad aver avuto la possibilità di seguire i ragazzi verso questa tappa così importante che ci auguriamo non sia un traguardo, ma un punto di partenza per la loro vita futura, illuminata dallo Spirito Santo che oggi è disceso su di loro" (Silvia e Martina).

"Domenica 18 ottobre ho ricevuto la Santa Cresima ed è stata per me un'emozione unica, anche se devo dire che in po' mi dispiace per i miei coetanei che non hanno avuto la mia stessa fortuna, quella cioè di essere stati cresimati da monsignor Faccendini, Abate di Sant'Ambrogio a Milano. La parte più emozionante è stata proprio quella in cui, accompagnato da mia sorella che mi ha fatto da Madrina, l'Abate mi ha unto la fronte con il Sacro Crisma, tracciando una croce. In quel momento sono diventato un vero Cristiano. Ora tocca a me, perché ho preso un impegno importante con Gesù e dovrò darmi da fare per comportarmi come Lui mi ha insegnato" (Leonardo).

"Come genitori, la cresima di Tommaso ci è parsa quasi un miracolo. Fino all'ultimo siamo rimasti incerti sul se e sul come, in-





vece è stato tutto molto bello. Intimo. Sincero. Ringraziamo per questo il Signore, e lo preghiamo di accompagnare questi ragazzi che si avviano verso l'adolescenza in un periodo molto difficile per le relazioni. Li affidiamo a Lui e a tutta la nostra comunità perché si sentano sorretti nel cammino per "diventare grandi" (i genitori di Tommaso G.).

"L'attesa del giorno della Cresima in questo 2020 ha davvero avuto un gusto particolare. Il catechismo interrotto e poi ri-

preso, le regole di distanziamento da seguire, l'ansia che tutto potesse essere rimandato, i dubbi circa la possibilità di festeggiare, la divisione in gruppi dei ragazzi. Il 18 ottobre è stata invece una giornata bella, intensa, emozionante forse anche per questa strana sensazione che ha reso non scontato ogni singolo momento" (i genitori di Cecilia L.)

"Grazie per tutto quello che ho ricevuto: gioia, felicità e tanta tensione. Adesso però sono molto orgoglioso di me stesso per a-

ver scelto di accogliere lo Spirito che mi porta da Gesù" (Lorenzo G.).

"Nel giorno della Santa Cresima ho vissuto tante emozioni. Per prima cosa penso al fatto che siamo in questo brutto periodo di Covid, e quindi non l'ho potuta ricevere con tutti i miei amici, e questo è stato un po' triste rispetto alla Santa Comunione. Però, a parte questo, è stata una cerimonia bella ed emozionante: Mons. Faccendini è stato simpatico e non 'difficile' nel parlare, avevo accanto la mia famiglia, ed è stato bello fare da voce guida sulla preghiera che ho letto. Con la Santa Cresima ti senti più completo verso Gesù, ho anche detto una preghiera mia per spe-

rendere di uscire presto da questa pandemia e per tornare alla nostra vita normale" (Valentino).

"Sabato 17 ottobre è stata una giornata molto importante e significativa che mi ricorderò per sempre. Ho incontrato Gesù come Spirito Santo e so che mi accompagnerà per il resto della vita. Durante la funzione ho provato tanta gioia e felicità. Ringrazio le catechiste che mi hanno accompagnato in questi anni e non dimenticherò mai questa esperienza. Grazie!" (Federica R.).

■ Gli anniversari di nozze 2020

di DANIELA e GIUSEPPE CATTANEO



La celebrazione degli anniversari di matrimonio, che solitamente si festeggiava in maggio, è stata spostata a novembre per motivi fin troppo noti a tutti. Ci siamo così dovuti confrontare con un nuovo problema che ci ha costretto a contenere o, addirittura ad annullare, le distanze con gli affetti più cari, amici e parenti. Non ha fermato però la voglia di ritrovarsi a ricordare i nostri anniversari né soprattutto quella di ringraziare per il dono ricevuto così da rafforzare la voglia di stare insieme e continuare a costruire il nostro futuro, trovare la forza per andare sempre avanti malgrado le difficoltà che si incontrano quotidianamente e anche condividere momenti di gioia e felicità. La Cerimonia, pur nella sua semplicità,

è stata molto sentita e partecipata, iniziata con la "Marcia nuziale" che con emozione ci ha riportato al giorno del matrimonio, chi quarantacinque anni fa, chi cinquanta, quarantacinque, trentacinque, venticinque, dieci o cinque. È proseguita allietata dal coro e le parole di don Giuseppe ci hanno incoraggiato a continuare insieme il nostro cammino.

Non ci siamo fatti mancare la foto di rito, anche se a piccoli gruppi, per rispettare tutte le norme del distanziamento previsto. Don Giuseppe alla fine ci ha donato un ricordo di questa semplice ma sentita ricorrenza, un fiore e una *Natività*, segno di unità della Famiglia di Nazareth. Un augurio per poterci ritrovare ancora per testimoniare che "L'amore è come il sole: pur tra le nuvole si fa dono senza chiedere mai nulla per sé".

Per finire un grazie agli organizzatori e a don Giuseppe che ci hanno accolto e donato un momento "speciale"!

Ecco l'elenco delle coppie che hanno festeggiato il loro anniversario, a partire dalla più "giovane" (in ordine alfabetico per cognome del marito).

Rosalba Colombo e Basilio Pugliese (cinque anni); Chiara Perego e Alessio Canali (quindici anni); Elena Abello e Massimo Michele, Cristina Rigamonti e Ma-



rio Rigamonti (vent'anni); Ilaria Caspani e Giulio Cattaneo, Raffaella Manzoni e Luca Corti, Carla Villa e Fabio Tresoldi (venticinque anni); Daniela Fumagalli ed Enrico Maggioni (trent'anni); Daniela Cattaneo e Giuseppe Arnaboldi, Lorella Perego e Giorgio Crippa, Giovanna Oggioni e Walter Ghezzi, Patrizia Colombo e Guglielmo Giussani, Anna Ma-

ria Villa e Luigi Sesana (trentacinque anni); Patrizia Magni e Antonio Bertuzzo, Maria Proserpio e Sergio Marinoni (quarant'anni); Fernanda Ghezzi e Nazareno Abello, Anna Maria Colombo e Armando Crippa, Franca Mapelli ed Enzo Corti, Maria Celeste Ottorini e Francesco Ciotta (cinquant'anni); Andreina Perego e Luigi Maggioni (cinquantacinque anni).

Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di LUIGI BERETTA



1. Le Giornate agostiniane di Cartagine

Dal 12 al 14 novembre si è svolto via web un interessante Convegno sulla pedagogia agostiniana

che ha voluto commemorare la nascita di Agostino. Noi sappiamo che è nato il 13 novembre poiché lo ricorda egli stesso all'inizio del *De Beata Vita*, un'opera che scrisse a Cassago.

La manifestazione, che è giunta quest'anno alla sua seconda edizione, è organizzata in Tunisia da "Atlas" (Associazione Tunisina per Leadership, Autosviluppo e Solidarietà) e da "Via Augustina" con la collaborazione del Merrimack College di Boston, che da oltre vent'anni organizza una visita in primavera a Cassago con studenti e professori.

Queste giornate sono sostenute dal Ministero della Cultura tunisino e da Città di Cartagine, Città di Testour, Istituto Nazionale del Patrimonio, Istituto Italiano di Cultura, Associazione Tunisino-Americana per l'Amicizia, Amici di Cartagine e altre istituzioni pubbliche e private.

L'anno scorso la manifestazione ha visto la partecipazione di docenti e studenti delle università algerine, tedesche, americane, austriache, francesi, italiane e tunisine. Le conferenze si erano svolte nel palazzo Sophonisbe, il seminario

scientifico a Beit al Hikma a Cartagine, mentre il 14 novembre ci fu una visita al sito archeologico di Thignica (Ain Touna) con una tavola rotonda a Testour.

La manifestazione mira a promuovere una migliore conoscenza di Sant'Agostino, patrimonio universale condiviso, in particolare tra le due sponde del Mediterraneo, tra Africa ed Europa e tra sud e nord, e l'attualità del suo pensiero per le sfide del XXI secolo. Tra gli scopi dell'iniziativa c'è la volontà di stabilire relazioni di cooperazione scientifica nella ricerca e negli studi tra ricercatori e studenti di diversi Paesi intorno alla figura di Agostino.

Quest'anno i lavori sono stati condotti via web sulla piattaforma Zoom e sono stati coordinati dal Prof. Joseph Kelley, del Merrimack College, dal Dr. Salah Hannachi, Presidente di "Atlas" e Dominique Martinet, Presidente della Via Augustina. Nella prima giornata è stato presentato il film documentario "Parcours d'un berbere romain, Saint Augustin", di Jacques Dulon, sulla figura di Agostino che può essere visto al seguente indirizzo:

<https://drive.google.com/file/d/1QUo6oO90jLWsZvhDB57UnKpKusCdCb54/view?ts=5fa9ab6b>

Alla proiezione sono seguite le relazioni sul *De Magistro* di sant'Agostino del Prof. Juan Antonio Cabrera Montero e "Augustine's Evolving Pedagogy" del Prof. Joseph Kelley. Il 13 novembre sono seguite le relazioni del Prof. Gary McCloskey "Augustinian Learning in a Technological World: Social and Emotional Application" e del Prof. Moez Mediouni "Community, Communion and Communication". I lavori sono stati chiusi il 14 con la relazione della Prof. Catherine Conybeare del Bryn Mawr College Augustine "African Child" cui è seguito un interessante dibattito.

2. Un Covid anche nel Seicento?

L'anno 2020 è certamente caratterizzato in modo drammatico dalla pandemia Covid-19, che ha radicalmente cambiato i nostri costumi di vita e ha procurato terribili tragedie in vite umane in tutto il mondo. Purtroppo, situazioni di questo tipo sono ricorrenti nella storia umana e sfogliando le pagine dei registri parrocchiali si può notare che ci furono anche a Cassago annate terrificanti. Le documentazioni, che partono dalla metà del Cinquecento, offrono un quadro drammatico soprattutto nel primo Seicento [si veda il grafico pubblicato insieme a questo articolo, N. d. R.].

Il 1630 fu un "annus horribilis" per via della peste, che fece una strage nei paesi e nelle città lombarde, ma non a Cassago, che rimase indenne grazie alla intercessione di sant'Agostino che fu invocata dai fedeli. I cassaghesi però avevano già dovuto sopportare i loro drammi negli anni precedenti e in particolare nel 1611 (anno della Visita pastorale del card. Federigo Borromeo), 1623 e 1629. Il 1623 fu un anno drammatico: su una popolazione di poco più di 450 persone ne morirono 45. Rapporlandoci ad oggi, è come se quest'anno a Cassago fossero morte 450 persone! Cosa è successo nel 1623? Il parroco di allora Cristoforo Galbiato fortunatamente oltre ai nomi ha indicato anche l'età e il giorno del decesso. La maggior parte dei morti è ripartita equamente fra le fasce d'età 40-60 e 60-80 anni. Non manca tuttavia la solita mortalità infantile e adolescenziale. L'altro dato interessante è che l'80% di queste persone è morta tra gennaio e maggio: colpisce Oriano, Cassago e Tremoncino, ma non le cascine periferiche. Muoiono persone dello stesso nucleo familiare, per cui possiamo supporre che fu certamente una epidemia che si trasmetteva per contatto. Ne furono escluse le cascine Costa, Costajola, Campi secchi e Zizzanorre che erano "in isolamento": l'epidemia si allenta dopo maggio con l'arrivo del bel tempo e l'uscita dai luoghi chiusi. Sembra di rivivere il film di quest'anno. Fortunatamente non ci furono strascichi l'anno successivo e nessuna "seconda ondata", che arrivò purtroppo nel 1629 sotto forma di crisi economica.

Per meglio comprendere quanto accadde proponiamo una lettera datata 26 aprile 1629 che Giovan Battista Longhi, parroco di Galbiate, come Vicario Foraneo inviò al Governatore di Milano per illustrare la drammatica situazione della popolazione.

È un documento molto toccante. Tenendo presente la personalità e l'operato di questo vicario foraneo, la lettera non pare forzata nei giudizi e nella triste realtà che illustra. La società che viene fotografata evidenzia molto bene i risvolti di vita misera e delinquenziale che la gente conduceva. Anche le espressioni paterne sono proprie di un prete abituato a correre da un paese all'altro per sostenere materialmente e spiritualmente la sua gente. Il documento è coevo ad una terribile carestia, quindi ad un momento di massima difficoltà, ma – per gli aspetti di vita quotidiana richiamati – va oltre, è rivelatore delle fatiche dei ceti rurali di quei de-

cenni d'inizio Seicento. Tutto quel mondo, quel brulichio di contadini, braccianti, artigiani, piccoli proprietari, soldati, donne, giovani, religiosi, si agitava per sopravvivere e la precarietà della loro esistenza spesso li spingeva ad una lotta crudele, gli uni contro gli altri, per difendere il poco che possedevano, per arraffare anche quel poco.

III. ma Ecc. za

Come son certo che come ottimo padre haverà di già piena notizia della grande e comune miseria, nella quale si trova di presente questa numerosa figliuolanza dello stato nostro, e che le dolerà in estremo il cuore di vederla e di sentirla cotanto afflitta, così resto sicuro che si commoveranno quelle viscere sue paterne a segno di lagrimare, quando sappia le estreme miserie et oppressioni particolari di questi pur suoi figliuoli del Monte di Brianza. Io sono pastore di Galbiate e vicario foraneo di due pievi di Lecco et Garlate et servitore devotissimo e molto antico della casa di v. S. Ill. ma, come lo attesterà Monsignor Reverendo suo, e non potendo ormai più sopportare i gridi universali e i pianti di questi poveri e miserabili popoli, mi è parso debito della carità pastorale di significare a v. S. Ill. ma, come capo di quell'eccelso consiglio e dei parenti della patria, come faccio con questa, le afflizioni dei loro infelicissimi figli.

Sappia dunque vostra S. Ill. ma che le cose nostre stanno in questo stato: li poveri popoli moiono della fame; non vi è più un grano con che soccorrerli; siamo oppressi dagli alloggiamenti e necessitati a provvedere ogni dì di danaro; si leva la vacca a chi l'ha e susseguentemente il sussidio della vita, levando quel poco di latte; non abbiamo se non con difficoltà licenza di estrarre dalla città un staro di fave o riso, ma, quel che è peggio, nel portarlo alle terre vien levato per rapina, così si fa col pane, che si porta, e con ogni altra vettovaglia; [sono] piene le strade d'assassini; non si lascia venire alle terre alcuna provisione che il tutto vien rubato, bisogna ben morire! Si sforzano li cavallanti di venire alla città uniti in venti in trenta, ma con ciò ritornano bastonati, maltrattati; [vi sono] molti rubamenti ogni notte et assassini, fratture nelle chiese e sacrilegi (bagno le carte nello scriverle con le lacrime), il molinaro è assassinato in quella pezza di strada nel condurre il grano o farina; viene rubato il mangiare mandato alli lavoratori di campagna; sin alli figliuoli che usino alla scuola un pane, che abbino nelle calze o nel cesto, sono schiaffeggiati; se si stende la bugata [biancheria ad asciugare] non c'è più nemmeno la camicia; non vi è più una gallina; il vitello na-

to di quindici giorni non si trova più sotto la madre; non si perdona neanche agli religiosi mendicanti; vengono rapite le donne e taccio cento simili cose.

Questo è parte dello stato miserando, nostro ottimo padre della patria. Come vi-

veranno i nostri figli? E non si farà provvidenza a tanta miseria? La nostra speranza, dopo Dio, è riposta in loro parenti della patria. Non sopportino dunque più tante oppressioni e depressioni de noi devotissimi sudditi [...] ma accendino queste

mie righe il petto pio di vostra S. Illustrissima, padre ottimo, al rimedio di tanti nostri mali e le fo riverenza.

Galbiate 26 aprile 1629
Divotissimo Servitore Giò Batta Longhi

Notizie dalla Caritas

di ENRICA COLNAGO

1. Convegno Diocesano Caritas 2020

Pur con qualche difficoltà dovuta alla pandemia, Caritas Ambrosiana è riuscita a proporci l'annuale Convegno Diocesano dal titolo "Per non tornare indietro, nessuno sia lasciato indietro", che si è svolto lo scorso 7 novembre in diretta streaming.

Dopo l'iniziale saluto del nostro Arcivescovo, il moderatore ha introdotto l'intervento di mons. Luca Bressan, Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale, il quale, riportando l'invito del Papa e del nostro Arcivescovo, mons. Delpini, ci invita a non farci spaventare da questo momento difficile, dalla paura del contagio e a continuare a "tendere la mano" agli ultimi, a chi è solo o malato: "Tendi la tua mano al povero" (Sir 7, 32). I volontari Caritas, in virtù della fede nel Signore e chiedendo Gli il dono della Sapienza, devono trasmettere a queste persone fragili il senso della *fratellanza*, che fa superare l'isolamento fisico, ma soprattutto sociale, grazie all'Amore che tutto lega.

L'intervento successivo è stato quello della Pastora Battista Lidia Maggi, che ha sottolineato come sia ormai una sana consuetudine l'invito e la partecipazione di figure appartenenti a Chiese di confessioni differenti, al fine di confrontarsi su tematiche comuni. La sua riflessione sulle tematiche dell'Enciclica "Fratelli tutti" ha avuto come punto di partenza il Salmo 73 (72) che aiuta a riflettere sulla fraternità, quella più difficile da riconoscere, cioè quella verso gli ingiusti. Nella prima parte del salmo il giusto manifesta la sua invidia per coloro che empi e malvagi hanno una vita senza tribolazioni, a cui tutto va bene. Ma allora invano è stato il comportamento corretto del giusto? Quante volte anche noi guardandoci attorno ci siamo posti la stessa domanda! Forte è la tentazione di agire come l'empio, con

egoismo, guardando solo al nostro "star bene" ed ignorando il prossimo! Il pericolo è quindi che i malvagi contaminino la rettitudine del cuore del giusto che si trova diviso tra i principi sani ricevuti e la tentazione di abbandonarli per una vita più facile e apparentemente gratificante. Ma il salmo ci invita ad affrontare questo momento di smarrimento, prendendo una pausa di riflessione e portando davanti a Dio nella preghiera la realtà complessa che si sta vivendo, così da non cadere nella tentazione di adeguarci all'empio.

Spesso noi dimentichiamo che la preghiera è un dialogo con Dio a cui dobbiamo aprire il nostro cuore raccontandogli i nostri dubbi, le paure, le aspettative e le amarezze del quotidiano, per trovare in Lui la forza per accettarle e affrontarle: "Ma la roccia del mio cuore è Dio" (Sal 73,26) e quindi in Lui devo confidare!

Prende poi la parola per una riflessione sull'ultima enciclica di papa Francesco, "Fratelli tutti", la giornalista di Avvenire Lucia Capuzzi, che si occupa abitualmente dell'America Latina e del Sud del Mondo. L'enciclica, il cui titolo è preso dalle *Ammonizioni* di San Francesco, vede al centro il concetto di fraternità che, come sottolinea il Papa, deve accompagnarsi sempre all'uguaglianza e alla legalità per generare una società umana. Molti concetti di questa enciclica li abbiamo già sentiti nel Vangelo, non sono una novità, ma si è perso di essi il senso profondo; il Papa con questa enciclica vuole richiamare l'umanità intera, non solo i cristiani, ad un diverso approccio interpersonale e di gestione politica, dove l'umanità e quindi la fraternità abbia il sopravvento. Molti segnali nel nostro tempo, come la cultura dello scarto, i diritti umani per pochi, conflitti e paure, i migranti, i nazionalismi esasperati, ci presentano un mondo e una fraternità in frantumi. Ma nella seconda parte dell'enciclica "Fratelli tutti"

il Papa, guardando con lo sguardo del Pastore, del cristiano, del discepolo, ci dà speranza per il futuro, in quanto "Dio continua a seminare nell'umanità semi di bene".

Riprendendo la figura del buon samaritano il Papa "Ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale. Davanti a tanto dolore e a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta ci conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell'uomo ferito lungo la strada" (Ft 66 e 67).

L'atteggiamento del buon samaritano deve ispirare ogni progetto politico o economico per avere conseguenze positive e concrete; l'amore fraterno è la spinta che ha mosso il buon samaritano che si è fatto coinvolgere, responsabilizzandosi verso l'altro. Se c'è questa responsabilizzazione, è possibile "l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità è aperta a tutti" (Ft 94). Ne consegue il riconoscimento della dignità di ciascuno, indipendentemente dalla razza, dal genere, dalla nazionalità, dalle condizioni economiche. Ne deriva anche una solidarietà che nasce dal pensare ed agire in termini di comunità, uscendo dall'egoismo che ci fa vedere solo ciò che è bene, è utile per noi.

La "Fratelli tutti" ha anche implicazioni economiche locali e mondiali, ribadendo per esempio che l'imprenditore non deve vedere solo il proprio profitto, ma deve aver coscienza anche di una sua funzione sociale; il concetto di sviluppo non deve portare ad uno sfruttamento esasperato della natura o del lavoratore.

Il Papa sottolinea che anche la politica è necessaria, in quanto organizza il mercato attraverso scelte fatte per la comunità, la quale è diventata tale originando da un popolo formato da per-

sone con diverse affinità. Il popolo secondo Francesco è una categoria “*aperta*” (Ft 160) per cui non deve richiudersi su se stesso, isolandosi. Da qui una dura critica sia al populismo che al liberismo (Ft 168) che in modo diverso hanno creato disparità tra i popoli. Nella sua concretezza papa Francesco delinea le caratteristiche di un leader che deve avere una visione ampia non influenzabile; agire in base a grandi principi con visione a lungo termine; avere attenzione agli ultimi, in una carità che deve permeare le decisioni; saper sopportare il conflitto, inteso come dialettica all'interno della democrazia; avviare processi di cambiamento che, proprio nell'ottica di una visione a lungo termine, dovrà accettare di non vedere attuati personalmente.

Il conflitto vede al suo interno un dialogo che è espressione, ascolto, ricerca di punti di contatto e che si ancora su principi che per un cristiano è l'Amore, per un laico è la fraternità. La pace sociale è la conseguenza di un dialogo che abbia queste basi e che pertanto richiede sforzi e tempi per costruirla.

Come coniugare pace e giustizia? Esse sono legate dal rispetto della dignità di ogni essere umano e il Papa ci ricorda che come cristiani abbiamo il dovere di amare anche i nostri nemici, ma il perdono non ci fa rinunciare ai nostri diritti, anzi dobbiamo difendere la nostra dignità, cercando di far cessare l'oppressione o l'abuso di potere del più forte sul più debole. Il perdono come scelta cristiana non è ricerca di vendetta, ma ripristino della giustizia! Nell'ultima parte della “*Fratelli tutti*” il Papa parla delle religioni e della loro possibilità di essere vie di fraternità (Ft 271-284), ricollegandosi al documento di Abu Dhabi, dove già affermava che una religione non è tale se favorisce le divisioni. Alcuni movimenti politici si avvalgono della religione per fini di potere, asservendo Dio anziché servirlo, facendo leva su stati d'animo confusi e privi di punti di riferimento. Dio non ha bisogno di essere difeso, ma vuole essere solo amato come Padre da tutti i suoi figli!

L'ultima parte del Convegno ha visto l'intervento di mons. Carlo Maria Redaelli, Vescovo di Gorizia e Presidente di Caritas Italiana e del giornalista Ferruccio De Bortoli, Presidente Longanesi Editrice. Mons. Redaelli ha affermato che Caritas è un'espressione della Chiesa verso i poveri, voluta da S. Paolo VI cinquant'anni fa. Essa cerca di

intervenire sulle cause della povertà, coinvolgendo dove possibile le politiche locali. Infatti la Caritas ha prioritariamente una funzione pedagogica, di educazione, per cui non si limita ad un aiuto materiale, ma si propone di includere il povero, agendo sulla società e sulle cause del disagio.

I cristiani devono portare il loro aiuto, ma senza farsi strumentalizzare dallo Stato che deve affrontare i problemi sociali. L'aiuto per essere produttivo deve essere attuato attraverso l'ascolto, l'accoglienza e la fraternità, così da favorire l'integrazione degli emarginati nella società. Attualmente dentro la Chiesa ci sono conflitti che vanno però visti nell'ottica di una attività dialettica produttiva, necessaria per attuare cambiamenti anche se lenti e difficili. Compito della Chiesa è “*guardare avanti*”, facendo scelte anche se impegnative e non sempre comprese.

Il giornalista De Bortoli ha analizzato la situazione economico-sociale di questo difficile momento, sottolineando che la politica si è sottomessa alla finanza, creando squilibri economici che hanno fatto aumentare il numero dei poveri in ogni Stato, favorendo le migrazioni incontrollate in Europa e USA con il conseguente aumento di problemi sociali. Anche i social-media hanno contribuito ad amplificare questi problemi, diffondendo notizie false, dietro l'anonimato, e spesso strumentalizzate a fini politici. L'informazione corretta basata sul contraddittorio è importante per formare una popolazione critica, capace di sostenere le proprie opinioni confrontandosi.

De Bortoli ha anche messo in evidenza l'importanza di avere un'Europa forte e unita nelle relazioni con le potenze mondiali come USA, Cina, Russia; la pandemia ha in parte favorito una coalizione tra gli Stati europei nei programmi di aiuto ai Paesi più colpiti dal Covid-19, ma rimane il problema di un commercio mondiale sbilanciato con popoli sfruttati e altri che traggono vantaggi da questo sfruttamento.

Il Direttore Caritas Ambrosiana, Luciano Gualzetti, ha infine chiuso il convegno ringraziando tutti i volontari delle Caritas parrocchiali e presentando l'attuale situazione, caratterizzata dal notevole aumento degli interventi in seguito alla pandemia; i consistenti aiuti materiali e i numerosi volontari hanno contribuito con la loro presenza a sostenere le famiglie e i singoli soggetti bloccati nelle case dal *lockdown* di primavera. L'aiuto materiale deve sempre essere accompagnato da uno spirito di

accoglienza che deve caratterizzare l'operatore Caritas nel suo approccio con i fratelli in difficoltà, favorendone dove possibile l'integrazione sociale.

2. Giornata mondiale dei poveri

Il messaggio del Papa per la Giornata Mondiale dei Poveri del 15 novembre ha come titolo “*Tendi la tua mano al povero*” (Sir 7,32), tratto dal libro del Siracide, testo dell'Antico Testamento che contiene le parole di un maestro di saggezza vissuto circa duecento anni prima di Cristo. Egli andava alla ricerca della sapienza, che rende gli uomini migliori, in un difficile momento per il popolo di Israele che sotto il dominio di potenze straniere soffriva miseria, fame e lutti. Essendo uomo di grande fede, chiese a Dio il dono della sapienza e Dio lo esaudì. Nel Siracide infatti sono presenti suggerimenti e consigli su come affrontare le difficoltà della vita, avendo fiducia in Dio, giusto e provvidente verso tutti i suoi figli. La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e sofferenti sono inseparabili e questo è un concetto che per un cristiano non è certo una novità, in quanto il nostro amore per Dio non è completo senza il nostro amore per il prossimo! Il Papa sottolinea che “*Tenere lo sguardo rivolto al povero è necessario per imprimere alla nostra vita personale e sociale la giusta direzione. ... I poveri sono e saranno sempre con noi (Gv 12,8) per aiutarci ad accogliere la compagnia di Cristo nell'esistenza quotidiana*”. La comunità cristiana deve farsi coinvolgere in questa esperienza di condivisione, nella consapevolezza che non può delegarla ad altri; inoltre per essere di sostegno ai poveri è fondamentale vivere la povertà evangelica in prima persona, dando voce ai fratelli più deboli. Nel mondo non mancano la cattiveria e la violenza, i soprusi e la corruzione che riempiono i quotidiani, ma la vita è intessuta anche di atti di rispetto e di generosità che, nel silenzio, non solo compensano il male, ma spingono ad andare oltre e ad essere pieni di speranza. Nei mesi passati come negli attuali abbiamo avuto decine di testimonianze di persone che hanno teso la mano per aiutare ad affrontare le situazioni connesse al Covid-19. Quanti medici, infermieri, volontari, amministratori, sacerdoti hanno pagato di persona, anche con la vita, il loro “*tendere la mano*” nei momenti di massima emergenza per dare sostegno e consolazione!! Il Papa ci ricorda che purtroppo accanto a queste mani amorevoli ci sono anche mani tese ad azioni portatrici di morte (vendi-

tori di armi, di droga), di miseria per intere nazioni a vantaggio di altre; mantere che nel perbenismo ipocrita stabiliscono leggi che loro stessi non osservano. Questo ideale egoistico ha sviluppato una globalizzazione dell'indifferenza, rendendoci incapaci di provare compassione dinnanzi al grido di dolore degli altri, al loro dramma, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea. Questo messaggio di papa Francesco è un invito alla responsabilità di ciascuno di noi; è un incitamento a farsi carico dei pesi dei più deboli. S. Paolo insegna che la libertà che ci è stata donata con la morte e risurrezione di Gesù Cristo è per ciascuno di noi

una responsabilità per mettersi al servizio degli altri, soprattutto dei più deboli.

Questa pandemia ha messo in crisi tante nostre certezze, facendoci sentire più poveri e deboli in quanto abbiamo sperimentato il senso del limite e la restrizione della libertà. Chiusi nel silenzio delle nostre case abbiamo riscoperto quanto sia importante la semplicità e il tenere gli occhi fissi sull'essenziale, facendo nascere l'esigenza di una nuova fraternità, capace di aiuto reciproco e di stima vicendevole. Percepriamo il bisogno gli uni degli altri e prendiamo coscienza del nostro essere responsabili verso gli altri e verso il

mondo.

Le gravi crisi economiche, finanziarie e politiche non cesseranno fino a quando permetteremo che la responsabilità che ognuno deve sentire verso il prossimo rimanga assopita. Da cristiani non dimentichiamo che il fine di ogni nostra azione deve essere l'amore che è condivisione, dedizione e servizio. Papa Francesco conclude il suo messaggio ricordandoci che la Madre di Dio ci accompagna in questo cammino di incontro con i poveri; la Vergine Maria conosce bene le loro sofferenze e la loro condizione di profughi, in quanto le ha personalmente vissute nel corso della sua vita.

■ Notizie dal Consiglio pastorale

di IVANO GOBBATO

Il Consiglio pastorale parrocchiale si è riunito lo scorso 10 novembre da remoto, attraverso la piattaforma online Zoom, proprio per l'impossibilità di realizzare un incontro in presenza. Gli argomenti trattati hanno riguardato anzitutto le limitazioni e le difficoltà imposte dalla pandemia, che in particolare renderanno in questo 2020 impossibile la benedizione delle abitazioni da parte del parroco. Si è così deciso che quest'anno, in via eccezionale, confidando di portare in questo modo a tutti un messaggio di benedizione e speranza, si sarebbe utilizzata la modalità che abbiamo visto realizzarsi in queste settimane: un rappresentante per

famiglia ha potuto partecipare a una breve celebrazione nelle chiese parrocchiale e di Oriano in cui ha ricevuto la preghiera da fare poi in famiglia e una boccetta contenente acqua benedetta, insieme a una lettera del nostro Arcivescovo. Bella, in particolare, la possibilità di fare anche un gesto "missionario" portando la benedizione ai vicini che – anziani o malati – non hanno potuto essere presenti in chiesa.

Nella riunione è stato brevemente illustrato anche lo stato di avanzamento dei lavori presso la chiesa di Oriano e sono emerse alcune proposte su un utilizzo più intenso della radio parrocchiale, così da offrire oltre alle liturgie

e ai momenti di preghiera che già vengono trasmessi anche alcuni contenuti e approfondimenti. Naturalmente tutta la comunità sarà informata dell'avanzamento della proposta per la quale, nel momento in cui andiamo in stampa, si stanno tenendo ulteriori riflessioni e scambi di idee.

Al termine del Consiglio, si è pensato di fissare un nuovo incontro, sempre da remoto, se possibile prima delle festività natalizie, che tutti ci auguriamo possano essere vissute nel modo più "normale" possibile ma comunque sempre sentendoci parte di una comunità che prega e spera, sapendosi accorgere dei bisogni e delle necessità che la abitano.

■ Lo sport in Oratorio ai tempi del coronavirus

di SILVIA e DANIELE RIPAMONTI

Eh già... / Sembrava la fine del mondo, ma sono qua... / Col cuore che batte più forte. La vita che va e non va / Con l'aria, col sole / Con la rabbia nel cuore / Con l'odio e l'amore... / In quattro parole: / io sono ancora qua!". Eh sì... queste frasi della canzone di Vasco Rossi descrivono la nostra situazione attuale, in questo anno così complicato: faticiamo a trovare positività e sorrisi, però siamo ancora qua... anzi ci

stiamo fortificando e sicuramente usciranno da questa situazione più grintosi che mai.

A marzo siamo stati colpiti da questo brutto virus e abbiamo dovuto fermare le nostre attività sportive in Oratorio. Dopo la prima ondata e con l'inizio dell'estate ci siamo rimessi tutti in moto per ripartire al meglio. I Dirigenti e gli allenatori di calcio hanno iniziato a pensare come organizzare la nuova e atte-

ssima stagione calcistica, tra allenamenti e partite di campionato; le allenatrici di ginnastica ritmica, invece, hanno iniziato a trasformare la tensostruttura in un'immensa scacchiera, fatta di tante caselle... caselle che a settembre sarebbero state utilizzate dalle ginnaste, posti speciali e distanziati che avrebbero permesso alle bambine di fare ciò che per tutta la primavera era stato tolto loro: allenarsi e divertirsi in compagnia.

A settembre, con tanta gioia, abbiamo ripreso le attività sportive con la ginnastica ritmica in tensostruttura e con il calcio nel campo d'erba... Allenatori, bambini, genitori: tutti entusiasti di ritrovare una specie di normalità, che possa aiutarci a vivere meglio questo momento storico... È stato bellissimo vedere i bambini e le bambine che sorridevano mentre entravano dopo tanto tempo dal cancello dell'Oratorio, anche se dovevano igienizzarsi le mani, provare la temperatura, portare l'autocertificazione, tenere la mascherina, e molte altre disposizioni obbligatorie e necessarie per il bene di tutti... La passione per lo sport in quel momento era più forte del virus!

Le bambine e i bambini si sono allenati per un po'.... Sembrava tutto così strano per i nostri atleti: dovevano salutarsi con il gomito, non potendo toccarsi; dovevano tenere le mascherine, non potendo mostrare i loro sorrisi; dovevano stare a metri di distanza, per evitare di creare assembramenti. Abbiamo richiesto loro di fare uno sforzo enorme per accettare questa situazione... Ma ce l'hanno fatta!!! Non si sono dati per vinti: si sono presentati regolarmente in Oratorio e si sono allenati con tutta la voglia che avevano in corpo, cercando di imparare il più possibile rimanendo distanti, rispettando i protocolli... *"Col cuore che batte più forte!"*

Tuttavia il peggioramento della situazione in Lombardia nelle scorse settimane ha determinato nuovamente l'interruzione delle attività sportive... Siamo stati fermati proprio la settimana prima dell'inizio dei campionati di calcio e nel periodo più importante per le atlete di ginnastica ritmica, che stavano preparando le gare e il saggio di Natale (news in arrivo!). Dobbiamo però mantenere viva la nostra passione per lo sport anche in questo momento difficile, perciò ci siamo messi tutti all'opera! Accogliendo le parole di papa Francesco, che ci consiglia di vivere il tempo della pandemia attra-

verso la *"creatività dell'amore"*, abbiamo organizzato degli allenamenti online e dei momenti per passare il tempo insieme, anche se a distanza. Vedere i sorrisi degli atleti quando la videocamera si attiva, sentire il loro timido saluto rivolto a uno schermo... tutto ciò ci dona grandi emozioni, ma provoca in noi anche un po' di malinconia. Ci manca molto il vociare che si estende in tutta la tensostruttura all'arrivo dei vari grup-

pi di ginnaste, poter dare un abbraccio di consolazione a chi magari non riesce bene in un esercizio, e ancor di più esultare per un movimento ben riuscito o per un gol in rovesciata all'ultimo minuto.

Ritournerà tutto questo, ne siamo certi... e sarà più bello ed emozionante di prima. Vi aspettiamo per i prossimi allenamenti online! Un abbraccio forte a tutti!

ORATORIO CASSAGO CALCIO



ORARITMIC - ORATORIO CASSAGO



Notizie da Cuba

di DON ADRIANO VALAGUSSA

Abbiamo ricevuto da don Adriano una lettera che volentieri pubblichiamo.

Palma Soriano, 23/09/2020, Carissimi, spero stiate tutti bene. Qui, la situazione del coronavirus è abbastanza tranquilla se confrontata con ciò che succede negli altri Stati, ma, di fatto, sta crescendo sempre più una preoccupazione perché diversamente da quanto ci si aspettava – cioè di poter chiudere in fretta la partita – il numero dei contagiati continua a crescere. Nella nostra provincia di Santiago per ora non ci sono ufficialmente casi mentre si fa sempre più preoccupante la situazione nella capitale, *La Habana* che dista da noi 900 Km.

Questa situazione di incertezza ha portato a chiudere di nuovo gli spostamenti da una regione all'altra, mentre aumenta la preoccupazione per una nuova chiusura delle scuole. Come vi dicevo nella scorsa lettera, è la situazione economica del Paese che sta vivendo una forte crisi. Il venir meno del turismo (prima entrata economica per Cuba) a motivo del coronavirus e la forte diminuzione del numero dei medici all'estero (la missione dei medici all'estero è la seconda entrata economica perché l'80/90 % dello stipendio dei medici va allo Stato) ha messo in evidenza la fragilità di tutto il sistema economico del Paese. Le conseguenze le pagano i più poveri, quelli che non hanno i privilegi

degli appartenenti al Partito Comunista o all'esercito. Quello che uno guadagna con il proprio stipendio non basta ad arrivare a metà mese, mentre quelli che hanno amici nel partito o nell'esercito riescono ad avere la possibilità di acquistare tante cose necessarie, agli altri questo non è possibile.

Altra conseguenza è che ciò che cresce sempre più è una economia nascosta che se da una parte aumenta continuamente i prezzi perché nei negozi non c'è niente, dall'altra permette a molta gente di poter avere il necessario con un costo fuori controllo. In questo modo tanti si trovano a faticare a trovar da mangiare. Così abbiamo visto nella nostra parrocchia arrivare sempre più gente a chiedere aiuto.

In questo ultimo tempo abbiamo dato inizio a un programma di aiuto per ragazze adolescenti madri, abbiamo aumentato il numero di coloro che ricevono il pranzo a mezzogiorno e abbiamo iniziato anche la iniziativa di lavare i vestiti a persone anziane e sole. È la realtà che ci interpella e chiede di fare ciò che possiamo, tenendo conto che anche per noi non è facile riuscire a trovare ciò che è necessario per aiutare le persone, perché ufficialmente c'è ben poco e a costi alti, per cui dobbiamo anche noi cercare altre vie. Devo dire che in questa situazione è aumentata la condivisione da parte dei parrocchiani che portano in chiesa quel poco che possono ma anche attraverso questo

poco possiamo aiutare i più bisognosi. Per quanto riguarda la sistemazione del tetto della chiesa crollato lo scorso anno, purtroppo tutto è fermo. I permessi ci sono quasi tutti, una buona copertura economica c'è, il problema è che non ci sono i materiali. Tutto è in mano allo Stato che in questo periodo non vende nulla, anche perché di fatto non c'è nulla. In tutta la provincia di Santiago non c'è un sacco di cemento. Questo blocca tutto. È una situazione per noi impensabile. Ma qui è così. Bisogna solo aspettare dal momento che, in questo tempo, non viene autorizzata l'importazione dall'estero. La cosa bella è che dentro tutte queste limitazioni non diminuisce anzi cresce il desiderio di vivere la fede, di testimoniare l'amore a Cristo nella gratuità e nell'annuncio del Vangelo. È davvero una cosa grande questa. È una letizia profonda. Di questo devo proprio ringraziare il Signore. Lui ha iniziato l'opera, Lui continua a portarla avanti. In un contesto come questo anche le nostre piccole comunità sia nella città come nel "campo" sono come un segno di speranza dentro il tessuto di vita della gente. A volte mi trovo a sorprendermi nel vedere ciò che il Signore suggerisce e fa crescere nella vita delle persone.

Non so quando potrò tornare in Italia perché tutto è sospeso. Ci riconosciamo uniti nel Signore e nel sostegno reciproco nella preghiera. *Grazie, don Adriano*

Notizie dallo Zambia

di DON GIUSEPPE MORSTABILINI

Abbiamo ricevuto da don Giuseppe una lettera che volentieri pubblichiamo.

Namalundu, 16/10/2020, Cari amici, finalmente trovo il momento per fermarmi un attimo e mandarvi qualche notizia sulla mia nuova esperienza in terra di missione. Sono partito lo scorso 4 settembre e ho messo piede sul suolo zambiano il 5 settembre, giorno in cui la Chiesa ricorda Santa Madre Teresa di Calcutta. Che dono! Che dono iniziare

la mia missione nel giorno in cui si ricorda una santa così grande!

"Io non sono che una piccola matita nelle mani di Dio / È Lui che scrive / È Lui che pensa / È Lui che decide / Lo ripeto: non sono che una piccola matita" (Santa madre Teresa di Calcutta). Questa è una delle frasi che porto nel cuore dal primo giorno di missione; una frase che è diventata sempre di più preghiera da rivolgere a Dio ogni giorno all'inizio della giornata... Aiutami signore ad essere solo matita nelle tue mani; non farmi ca-

dere nella tentazione di voler essere io l'autore, ma bensì ad essere solo strumento!

Innanzitutto vorrei dirvi che sono contento e il primo impatto è stato molto positivo! In questo primo mese di esperienza si è rafforzata in me l'idea di essere davvero al posto giusto.

Appena arrivato qui sono stato accolto da don Francesco, un prete di Milano in Zambia da circa 15 anni e presente in questa parrocchia dal dicembre scorso. Il villaggio dove risiediamo si chiama "Na-

malundu” nella zona di “*Kafue Gorge*”; se doveste cercare sulla cartina dello Zambia trovereste sicuramente il secondo nome, ma difficilmente il primo. Concretamente sono nella zona sud dello Zambia a circa 80 km dalla capitale, Lusaka. Per alcuni aspetti il luogo dove vivo è un po' lontano dall'immaginario africano, infatti sono in montagna a circa 1200 mt di altezza in mezzo ad una vegetazione molto rigogliosa (e grazie a questo il clima è più fresco rispetto alla valle). Sostanzialmente vivo in un bosco abitato da animali e insetti di diverso genere numero e grado. Le scimmie sono i vicini più simpatici e i monitor lizard sono quelli più inquietanti. Sapete cosa sono i monitor lizard? Ve lo chiedo perché io ignoravo l'esistenza di queste bestie. Sono lucertoloni giganti lunghi anche più di un metro e larghi almeno mezzo metro che vivono nel bosco sotto le rocce... Almeno, quelli vicino a casa mia sono così. Pur essendo innocui per l'uomo, è davvero inquietante vederli girare a pochi metri da casa!

La parrocchia dove vivo è stata fondata una trentina di anni fa da sacerdoti polacchi che l'hanno seguita fino a tre anni fa, per poi affidarla alla cura del clero locale ed essere nuovamente affidata a clero europeo, questa volta a noi milanesi. Molti di voi sapranno che le parrocchie in Africa sono molto estese e constano di diversi villaggi lontani anche tanti chilometri gli uni dagli altri. Anche qui è così. La parrocchia che mi è stata affidata è composta da otto villaggi; lo vivo in uno di questi, quello più storico e popoloso, ma poi ho altri sette centri abitati distanti anche due ore di macchina l'uno dall'altro. Concretamente vuole dire che l'intero territorio parrocchiale raggiunge distanze chilometriche anche di circa 100 km. È tanto, sì... ancora di più qui che le condizioni delle strade non sono ottimali.

Il villaggio centrale, quello dove vivo è nato anni fa grazie alla costruzione di una “*Power station*” (centrale idroelettrica) che ha trasferito in loco tutto il proprio personale, amministrativo e non. Gli anni sono passati e molti degli abitanti di Namalundu continuano ad essere dipendenti della “*Power station*” creando una situazione di grande divario sociale: alcuni (pochi) degli abitanti sono benestanti in quanto dipendenti della Power Station, mentre altri (la stragrande maggioranza) sono molto poveri e hanno lavori di più basso profilo. Per quanto riguarda invece gli abitanti dei villaggi periferici la situazione è più uniforme, ovvero sono tutti molto poveri. Per darvi un parametro: la paga base di un operaio con regolare contrat-

to va dai 40 ai 60 euro mensili. I lavori più pagati (come ad esempio insegnanti e poliziotti) permettono di guadagnare anche 200 euro al mese circa, ma sono davvero pochi ad avere questa fortuna. I Manager della centrale idroelettrica arrivano ad avere stipendi che superano i 1000 euro. Potete tutti immaginare cosa possa voler dire far convivere nello stesso luogo gente con stipendi che vanno dai 1000 ai 40 euro. Inoltre ad avere un regolare contratto di lavoro sono davvero pochi; quasi tutti hanno lavoretti saltuari e comunque praticamente tutti vivono grazie ad una economia di sussistenza. In una cultura dove le famiglie sono molto numerose, guadagnare 40/60 euro al mese e dover mantenere anche 5 o 6 figli, non è per niente facile... è vero che il costo della vita non è come in Italia, ma resta comunque molto difficile... la fortuna è che la natura qui è abbastanza generosa: tutti si nutrono con i frutti della terra e allevano qualche animale come galline e capre. Di fatto qui nessuno muore di fame; mangiano una sola volta al giorno nutrendosi di quello che hanno. Sono sicuramente malnutriti, ma qualcosa da mangiare l'hanno... e comunque sia come possano vivere queste cose, per me rimane ancora un mistero! A questo proposito vi racconto una cosa che mi ha fatto molto pensare appena sono arrivato. Fin dai primi giorni sono rimasto colpito dall'essermi trovato in casa una cameriera assunta a tempo pieno con regolare contratto; la signora lavora da noi 5 giorni alla settimana 8 ore al giorno. Io mi sentivo a disagio al pensiero di essere in mezzo a gente povera e poter avere una cameriera in casa. Mi sentivo nei panni dell'imperialista bianco che vive con possibilità economiche ben al di sopra delle loro e lo fa notare attraverso le sue scelte. Dopo qualche giorno ho chiesto a don Francesco se non fosse il caso di rinunciare alla cameriera, come segno di essenzialità, anche nei confronti della gente. Don Francesco subito mi ha spiegato che la signora è una vedova che sta crescendo 4 figli e guadagna circa 40 euro al mese (essendo noi in due, una spesa di 20 euro a testa), inoltre se noi l'avessimo lasciata a casa quasi sicuramente non avrebbe più trovato lavoro. Quando era stata scelta si era pensato a lei perché è una tra i più poveri e bisognosi della comunità. Allora gli ho proposto di aumentare lo stipendio, ma lui mi ha spiegato che per diversi motivi era bene stare nei canoni contrattuali previsti per legge, però questo non vietava a noi di aiutarla in altro modo. Alla fine la cameriera è rimasta a lavorare in casa nostra; ogni giorno le facciamo cucinare

più del dovuto e il cibo che non consumiamo glielo facciamo portare a casa per i suoi figli; tutte le settimane le diamo un po' spesa e ogni tanto le arrotondiamo lo stipendio... non sono ancora pienamente convinto, ma sicuramente con il nostro piccolo contributo aiutiamo questa povera donna a vivere e a crescere i suoi figli.

Credo che ci vorrà tempo per entrare e capire le logiche che guidano questo mondo così particolare e diverso dal nostro, ma allo stesso tempo così affascinante! Non è possibile per noi capire come possa questa gente vivere così... e la cosa davvero incomprensibile è che sono felici! Potrà sembrare un luogo comune: i poveri sono felici anche se non hanno nulla... ma sembra proprio essere così!

Le giornate qui scorrono veloci; iniziano al mattino presto con la levata che è tra le 5.30 e le 6 a seconda del giorno, ma di contro la giornata finisce presto. Per cena tutte le attività sono finite; dopo cena non c'è mai nulla, e quindi si può andare a letto molto presto. Il fuso orario è esattamente come quello italiano, e attualmente siamo nella stagione più calda che è iniziata a fine settembre e dovrebbe durare fino a metà novembre per lasciare spazio poi alla stagione delle piogge. La scorsa settimana son dovuto andare a Chirundu (una cittadina nella valle dello Zambesi) per fare dei documenti. Sono rimasto impressionato dal caldo che faceva; c'erano 45°. Era praticamente impossibile stare al sole! Fortunatamente dove vivo io, in montagna, finora si è arrivati solo ai 40°... ma è sempre ventilato, e credetemi: fa la differenza!

Pochi giorni dopo il mio arrivo ho iniziato il corso di lingua locale, il *Chinianja*; una lingua davvero incomprensibile e lontana da qualsiasi lingua europea! Comunque sia, tutti i giorni dalle 9 alle 12 ho lezione e al pomeriggio cerco di ricavarci il tempo per lo studio. All'inizio la vita dei missionari è così: ci si concentra molto sulla lingua, senza la quale non si può realmente comunicare con tutti. Nel pomeriggio si sta con la gente che viene in parrocchia: a volte abbiamo anche riunioni con i diversi gruppi. Questa è la parte più interessante: stare con la gente. Al di là di quale sia il pretesto; stare con loro è davvero bello. La gente è molto accogliente e nutre grande stima e rispetto nei nostri confronti. Sono molto calorosi e disponibili; tutto questo ci facilita. I bambini sono molto curiosi nell'osservarci e ci studiano per cogliere le differenze. Una volta mentre parlavo con una persona avevo a fianco dei bambini che ridendo mi accarezzavano le braccia. All'inizio

non capivo perché... poi ho capito: erano divertiti e incuriositi dai peli che ho sulle braccia; ho poi notato che i loro adulti non li hanno. Sembrerà banale ma anche questo per loro è una piccola scoperta del mondo, e per me un grande insegnamento: la diversità può farci sorridere, ma non condannare!

Dopo un mese dal mio arrivo è iniziata per me una piccola sfida: don Francesco, il prete con il quale vivo, è rientrato in Italia lasciandomi qui da solo. All'inizio al pensiero di trovarmi da solo pochi giorni dopo il mio arrivo mi spaven-

tava un po', ma poi l'ho vista come una grande opportunità di mettermi in gioco pienamente. Ad oggi sono qui da solo da una decina di giorni e le cose stanno procedendo molto bene.

Ci sarebbero tantissime altre cose che vorrei dirvi, ma per ora mi fermo qui; mi pare di essere stato fin troppo lungo. Spero di essere riuscito, attraverso queste righe, a trasmettervi un po' quello che sto vivendo. Non è facile dare parole all'entusiasmo, ma credetemi sono davvero contento!

Ogni giorno cerco qualche notizia ita-

liana per sapere come vanno le cose da voi; sono davvero preoccupato per l'andamento che sta avendo l'epidemia del Covid... avendola vista da vicino nei mesi in cui ho lavorato in ospedale, so bene quanto possa essere pericolosa... Speriamo davvero che le cose migliorino al più presto e non si torni ai livelli della prima ondata. Da parte mia vi assicuro un ricordo costante nella preghiera e quando potete ricordatevi anche di me!

Ora vi saluto e sperando di sentirvi presto. *Vi auguro ogni bene, don Giuseppe*

■ Un "lapis"... per lo Zambia

di BENVENUTO PEREGO

Mi è capitato, come credo capiti spesso a ogni buon nonno, di voler fare una piccola riparazione in casa. Quello che ora chiamano "bricolage".

Inevitabilmente avevo come assistente (più curiosa che collaboratrice) una nipotina. Niente di strano finché non ho chiesto a mia figlia, anche lei presente, il favore di passarmi un "lapis".

Sbalordita, la piccola saputella mi ha chiesto cosa fosse, perché quella parola non compariva ancora nel suo sempre più aggiornato vocabolario. La prima risposta che mi è venuta in mente è stata che si trattava di un modo di dire antiquato per dire "matita", oggetto cui sono affezionato perché la usavamo quando ero giovane, specialmente mio papà quando stava in bottega a fare qualche lavoro di falegnameria: "Passami il lapis, che devo segnare il punto dove tagliare". Eh sì, perché il "lapis" e il metro erano come fratelli, indispensabili per tracciare in "modo vivo" (dotto mi vien da dire, e acuto) l'area da lavorare. Ero solo un ragazzino, ed ero affascinato da quel matitone rosso con una grande mina rettangolare all'interno, che lasciava segni ben visibili ed era difficile da temperare perché serviva un buon scalpello e parecchia maestria per appuntirlo. Conservo ancora un mozzicone del lapis di mio padre, ricordo di un tempo consumatosi tanto in fretta.

Racconto questa piccola storia, perché ho letto in questi giorni la lettera che il nostro caro don Giuseppe Morstabilini ha scritto ai parrochiani dallo Zambia [La lettera è pubblicata anche in

questo numero di *Shalom, N. d. R.*] e in cui ci ha confidato che vorrebbe essere – come scrisse Madre Teresa – una matita nelle mani di Dio. Ebbene, ho pensato che è un gran bel proposito, e che questo desiderio sarebbe se possibile addolcito nel chiedere a Dio la grazia (la carezza...) di diventare non una matita, ma un vero lapis da falegname. Linee forti e robuste, tracciate da una mina di grafite resistente che lascia una traccia ben visibile; qualcosa di molto diverso dai minuscoli pastelli multicolori che davo ai figli come regalo di Gesù bambino, che si consumavano rapidamente e – temperati spesso – finivano prima... "dell'ultima pagina" dopo aver disegnato righe curve, aver riempito spazi sotto il comando urgente di fantasie bambine. Dico che "erano" perché oggi sono un po' superati, un esercizio di libertà di espressione dal colore tenue che col tempo si è scolorito. Ora i nipotini usano i moderni pennarelli che hanno sì tonalità intense per dare forma alla loro fantasia sempre più vivace, ma se ti dimentichi di mettere il cappuccio ecco che macchiano, sporcano, si seccano e sono da buttare.

Così, mentre adesso questo anziano rimpiange il mozzicone di lapis di suo papà, il pensiero corre alla mia infanzia e poi alla missione di don Giuseppe, esempio di come il pensiero umano corra libero e veloce, altro che internet. Ripenso alla sua mamma Clara, cui ha dato e da cui ha ricevuto tanto e che sempre è stata presente nella vicinanza e nel sostegno "portandolo al Signore", che certamente ancora gli è vi-

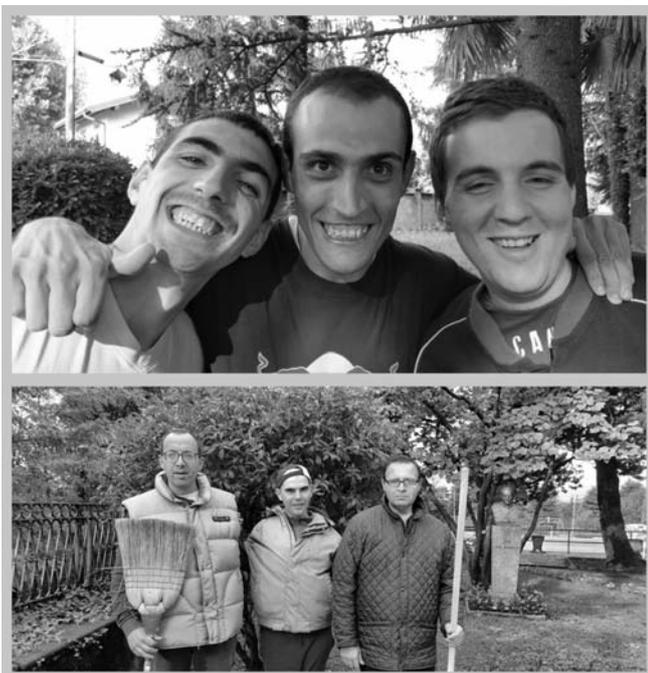
cina dal cielo. Eh sì, caro don Giuseppe, *bagaj de Michele del Gambaio*. Tutti noi parrochiani di Cassago ti siamo vicini in questa tua nuova missione, augurandoti di cuore di piantare anche nello Zambia semi di gioia e germogli di felicità, portando la Parola che trasforma e addolcisce le tante difficoltà che certamente hai trovato.

Ti assicuriamo vicinanza, affetto e... qualche preghiera affinché tu, don Giuseppe, anche nelle difficoltà di questa pericolosa situazione sanitaria mondiale, possa vivere oggi, domani, e il giorno dopo ancora tenendo in mano il "lapis dalla grossa mina, sicura perché fatta non di grafite ma di quella materia umile e generosa che si chiama fede". Proprio come hai fatto nei mesi scorsi donando la tua esperienza di infermiere nell'assistenza e nel conforto ai malati di Covid, seguendo l'esempio e l'invito del Risorto a fare il bene, riconoscendo la ricchezza del disegno d'amore che è dono anche per chi nostro Signore non lo conosce o non lo capisce... quel Gesù di cui comunque porti nel mondo la Parola di pace, giustizia e amorosa misericordia.

È il Dio che ti ha chiamato don Giuseppe, che hai ascoltato: ti sia sempre vicino e ti aiuti caro amico e parrochiano, da anni sacerdote e ora evangelizzatore laggiù, tra i nostri fratelli in Cristo nello Zambia; possa tu vivere ogni giorno le beatitudini in umiltà e dolcezza, vivendo la tua vocazione e il tuo apostolato avendo sempre tra le mani... il lapis dell'amore.

Notizie dall'Opera don Guanella

di DON FRANCESCO SPOSATO, SdC



Fate intendere che vi sono cari tutti, ma i poveri vi sono più cari". Questa frase di don Guanella non solo descrive bene lo stile guanelliano nelle relazioni educative, ma in questo periodo di emergenza di pandemia da Covid-19 può rappresentare una indicazione da non far cadere nel vuoto. Don Guanella non è stato un "teorico" dell'educazione, non ha scritto libri di pedagogia o trattati in cui si analizzano e si disquisisce su problematiche educative; ha però vissuto nel concreto, e con

uno stile peculiare, la carità nei confronti di coloro che, nel momento storico in cui ha operato e vissuto, erano gli "ultimi" della società: i poveri, gli anziani e soprattutto le persone con disabilità (i "Buoni figli", come amava chiamarli) che all'epoca erano tenuti ai margini della vita comunitaria, quando non rinchiusi in strutture sanitarie più simili a luoghi di reclusione che a luoghi di cura.

L'approccio concreto che ha attuato in questa azione caritatevole, gli scritti di esortazione e di guida fatti per condurre le sue "opere", via via più numerose, la sua testimonianza di vita, hanno delineato uno stile educativo e di relazione con le persone in difficoltà che è stato ed è tutt'ora innovativo rispetto agli approcci classici e spesso al sentire comune.

Oggi giorno siamo alla presenza di numerosi centri per persone che sperimentano diversi tipi di povertà: enti di vario genere, cooperative, istituti... Eppure, senza che quasi ce ne si accorga, le modalità di intervento di queste realtà

è sempre più sanitarizzato ed assistenziale e sempre meno educativo, e questo avviene senza che se ne abbia coscienza.

Don Guanella, nello stile che ha proposto e vissuto, è stato invece il propugnatore di un approccio del tutto nuovo ed altamente promozionale per tutti, indipendentemente dalle difficoltà o dai limiti di cui si è portatori.

Ed è proprio con questo spirito e con questo stile educativo che cerchiamo ogni giorno di affrontare questo periodo così difficile insieme ai nostri buoni figli disabili. Sì alla cura e alla tutela della salute di tutti ma senza dimenticare mai la bellezza della relazione che deve contraddistinguere ogni giorno la nostra giornata.

Proprio oggi, specialmente oggi, don Guanella ha ancora tanto da insegnarci per indirizzarci verso una Educazione che sappia ancora e finalmente mettere al centro l'altro ed il suo essere persona unica e irripetibile. E questo è possibile unicamente con la collaborazione di tutti coloro che abitano questa nostra casa (disabili, operatori e sacerdoti guanelliani). Tutti insieme come una grande famiglia che oltre a preoccuparsi di tutelare la salute di tutti non dimentica di mettere al centro la bellezza della relazione perché prima di essere disabili, operatori e sacerdoti siamo e rimaniamo umani.

Un Iodigiano a Cassago, da viandante a residente

di ANDREA BRUNI

All'inizio persino l'impeccabile Google Maps faceva fatica ad indicarmi la strada.

Arrivare in quel paese dal tipico nome brianzolo, mai sentito prima, fu un'avventura quasi eroica per chi stava da sempre nel bel mezzo della Pianura Padana. Cassago Brianza proprio non entrava in testa. Mi confondevo con Cassano d'Adda, che per noi di Lodi è più

familiare, non foss'altro che per lo stretto legame con il fiume fratello. Addirittura, facendomi di necessità più esperto, scoprii che la meta era una frazione. Non potevo credere che la signorina che mi aveva tanto intrigato abitasse a Oriano! Eppure, se la volevo incontrare... quello era il prezzo. Sali e scendi, scendi e sali. La Panda, vera protagonista.

Poco alla volta anche Google cominciò ad abituarsi e non appena digitavo la lettera C mi rispondeva in automatico: lo so, vuoi andare a Cassago, ecco la strada più veloce in questo momento, evitando il traffico di Milano ma allungando un po' i tempi. Meglio – ragionavo – così potrò vantare un'ottima scusa per allungare la permanenza: non sia mai che si fa tornare troppo

presto un dongiovanni a casa sua dopo un viaggio così lungo e periglioso. In effetti il sublime ricatto psicologico funzionava.

Traffico, nebbie, freddo, calura. I miei viaggi tra Lodi e Cassago non temevano il meteo, diventavano frequenti, le ore al domicilio della bella bolognese aumentavano – vai a capire come poteva essere che un'emiliana abitasse lassù... – e con loro le puntate alla scoperta della nuova località. Non sono mai stato un animale da poltrona. L'istinto da geografo mancato mi portò subito tra i vicoli a conoscere le vie, l'ubicazione del Municipio, l'area archeologica di Sant'Agostino, la chiesa parrocchiale con la grande scalinata

d'accesso. E quel meraviglioso parco agricolo 'La valletta', in cui poi avrei conosciuto ogni sasso, mesi e mesi dopo, durante il duro lockdown.

Animale da viaggio, ma anche da compagnia. Scambiai le prime parole con i vicini italiani e stranieri, con chi incontro in farmacia, all'edicola, nei negozi. Cassago stava diventando familiare, pur nella riservatezza e concretezza a volte spigolosa degli abitanti, che tradivano l'indole brianzola. Non che noi lodigiani viviamo di pacche sulle spalle, beninteso. È difficile inserirsi in un contesto, quasi ovunque tu vada, per tanti motivi. Eppure un istintivo lato accogliente lo scoprii subito in don Giuseppe, in persone incontrate a Messa,

nell'amico agricoltore, nel garbo dei dialoghi con gli anziani. Nella semplicità dei modi della gente, che fa sostanza. Nella serenità della vita, che scorre con ritmi più tradizionali rispetto alla mia città. Nella bellezza del paesaggio collinare, con il Resegone davanti agli occhi. Nella vitalità dell'oratorio, che ho visto pieno di ragazzi, animato e con tanti adulti a movimentarne gli spazi. Belle sorprese, piccole ma efficaci.

Sarà stato anche questo a farmi decidere di...fermarsi. Ma, direte, la bolognese sarà contenta? Un poeta del luogo sentenzierebbe 'Ai posteri l'ardua sentenza', ma se la incontrate, chiedete.

Rubrica

Il significato dei gesti liturgici

a cura di TIZIANO PROSERPIO

Continuiamo a percorrere il cammino proposto dal Servizio diocesano per la Pastorale liturgica dal titolo "L'Eucaristia, cuore della domenica".

Il tema di questa puntata è: La proclamazione del testo. Secondo intervento della triade dedicata ai "Tre gesti dell'annuncio". Nella liturgia della parola i testi delle Sacre Scritture giungono all'orecchio, alla mente e al cuore dei fedeli grazie all'atto della loro proclamazione. Parliamo di "proclamazione" e non di semplice "lettura", perché le pagine bibliche riportate nel Lezionario (o nell'Evangelario) risuonano pubblicamente in mezzo all'assemblea in una cornice di gesti rituali altamente significativi: la salita all'ambone, la richiesta e la recezione della benedizione sacerdotale, l'enunciazione dell'intestazione, e, al termine, l'invito al rendimento di grazie e alla lode. L'ambone (dal greco "ana-baino", salgo su) è un luogo stabile, sopraelevato, ben visibile e rivolto verso l'assemblea per permettere l'annuncio della parola nella migliore condizione di udibilità e di visibilità. La sua presenza stabile, simile a quella dell'altare, sta a indicare la forza della parola di Dio che nutre la Chiesa nel suo cammino incontro a Cristo e che ripropone per noi oggi, attraverso la proclamazione liturgica, l'annuncio della risurrezione fatto alle donne il mattino di Pasqua. L'originario rimando simbolico alla pietra rotolata via dal sepol-

cro, dalla quale l'angelo diede il primo annuncio pasquale alle donne, chiede che non venga risolto in un semplice leggito, ma s'imponga per una certa monumentalità e bellezza. Ne consegue che l'ambone non è disponibile per ogni tipo di comunicazione orale, compresi gli avvisi a fine messa, ma solo per proclamare la parola, guidare il canto o la recita del Salmo responsoriale, tenere l'omelia e proporre le intenzioni della preghiera dei fedeli.

La benedizione del lettore (propria del rito ambrosiano) e del diacono (o del sacerdote, nel caso presieda il vescovo) fa dei loro rispettivi compiti ministeriali delle azioni sacre, cioè sorrette dalla grazia di Cristo e rese efficaci dal soffio potente dello Spirito Santo. Inoltre, quando accoglie la benedizione del sacerdote, chi legge si dispone a farlo a nome della Chiesa e per suo incarico, superando così la tentazione di mettere in mostra se stesso e la propria abilità.

L'intestazione, ad esempio la "Lettura del profeta Isaia" (nel rito ambrosiano) o "Dal libro del profeta Isaia" (nel rito romano) indica la provenienza della pericope nell'ambito del complesso della rivelazione cristiana, aiutando i fedeli a familiarizzare con la pluralità e la diversità dei libri biblici che costituiscono l'insieme dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Da ultimo, l'invito al rendimento di grazie e alla lode ("Parola di Dio" o "Parola del Signore") al termine della proclama-

zione, seguito dall'acclamazione dell'assemblea ("Rendiamo grazie a Dio" o "Lode a te, o Cristo"), attiva la partecipazione dei fedeli a venerare come autentica "Parola di Dio" che opera nella vita dei credenti (cfr. 1Ts 2, 13), la parola umana che è risuonata ai loro orecchi.

Alla proclamazione concorrono diverse ministerialità, in riferimento ai vari momenti dell'annuncio. Il Vangelo, che sta nel punto culminante della liturgia della parola, è sempre annunciato dal diacono o dal sacerdote (presbitero e vescovo) che, in forza della loro ordinazione, sono il segno di Cristo che ammaestra i suoi fedeli. La (prima) Lettura e l'Epistola, che precedono la proclamazione del Vangelo, sono affidate ad alcuni fedeli laici, uomini e donne che, in forza della loro dignità battesimale, sono incaricati di svolgere il servizio del lettore. Il Salmo, che di solito segue la (prima) Lettura, chiama in causa il salmista, uomo o donna che, competente anche nel canto, ha l'incarico di guidare la "risposta" orante (responsoriale) di tutta l'assemblea. Spesso, nelle nostre liturgie eucaristiche, è lo stesso lettore della (prima) Lettura a svolgere anche il servizio del salmista. La cosa non è del tutto positiva, perché nel linguaggio dei segni liturgici viene a mancare l'alternanza tra colui che porge la parola in nome di Dio (il lettore) e colui che guida la risposta orante, a nome dell'assemblea dei fedeli. Là dove, come nella liturgia della parola, si instaura un

vero dialogo tra Dio e il suo popolo, è infatti necessario che appaia chiaramente il segno liturgico dei due distinti soggetti dialoganti, il lettore, portavoce di Dio; il salmista, portavoce dell'assemblea dei fedeli.

Per compiere bene un ministero della parola, insieme alla crescita spirituale va

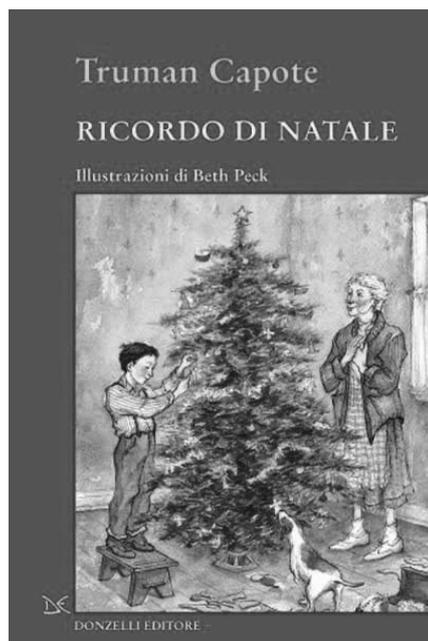
curata la qualità tecnica del servizio; chi legge davanti all'assemblea, da un lato, deve farsi egli stesso "Uditore della Parola" che annuncia, dall'altro, deve affinare l'arte del leggere in pubblico, affinché il messaggio del testo proclamato giunga ai suoi destinatari nel migliore dei modi. Per questo è bene che, in ogni par-

rocchia, i lettori siano presentati alla comunità in modo ufficiale dopo un cammino di formazione spirituale e tecnico-vocale, grazie al quale prendano consapevolezza del valore e della bellezza del compito loro affidato, unitamente alla responsabilità e all'impegno che esso comporta.

Rubrica

Un libro per te

di IVANO GOBBATO



Proseguiamo la nostra rubrica in cui, in poche righe, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

In questo numero: "Ricordo di Natale", di Truman Capote (con le illustrazioni di Beth Peck), Donzelli Editore, 2011, pp. 62, € 14,00.

"Immaginate una mattina di fine novembre. Una di quelle mattine che preannunciano l'inverno, più di venti anni or sono. Provate a figurarvi la cucina di una vecchia e immensa casa di campagna. A dominare l'ambiente c'è un'enorme stufa nera, ma ci sono anche un grosso tavolo rotondo e un camino con due sedie a dondolo davanti. Proprio oggi il camino ha inaugurato il suo ruggito stagionale".

Sono le prime parole di un piccolo gioiello della letteratura "natalizia", scritto da un grande della letteratura mondiale: Truman Capote. È "Ricordo di Natale" e la storia, brevissima (si legge in mezz'ora) parla di un piccolo villaggio dell'Alabama, nel sud profondo degli Stati Uniti degli anni '30 del secolo scorso, in cui un bambino di sette anni figlio di divorziati – il padre assente, la mamma distante – vive con la lontana e anziana cugina Sook, ospite in ca-

sa di parenti che a mala pena li sopportano. Cosa stanno facendo? Stanno per celebrare il segreto rituale di ogni loro Natale: si preparano a uscire insieme a Queenie, la loro cagnolina, per procurarsi gli ingredienti di una torta da regalare a una moltitudine di persone. Per comprarli dovranno farsi bastare i centesimi accumulati uno alla volta durante l'anno e poi trovare un bell'abete che possano decorare con disegni fatti da loro stessi, e comprare anche un grande osso per la piccola Queenie, l'unica loro amica.

Quindi un racconto incentrato sulla magia del ricordo, perché è questo che accade coi ricordi, che sono fatti di una materia così preziosa che a volte si trasformano – o meglio si distillano – in profezie, in premonizioni. Per parlarci del "Voler bene", e quel che è ancora più importante, del "Lasciarsi voler bene". Insomma, una storia di Natale bellissima, e soprattutto così carica di insegnamenti preziosi da essere adatta non solo al Natale.

Rubrica

Educazione ai Media

di LORENZO FUMAGALLI

Prosegue la rubrica sull'uso dei Social Media, un tema quanto mai importante e attuale anche nella nostra realtà parrocchiale.

Quali nuove strade seguire? L'esperien-

za del Covid-19 e il relativo distanziamento ha posto dei problemi nuovi e delle strade ugualmente nuove da percorrere anche all'interno della nostra comunità parrocchiale.

Partiamo dalle messe festive in strea-

ming che vediamo da casa. Anche col consiglio pastorale si è discusso se questo stare in casa poi porta alla nostalgia della Messa festiva in presenza. È presto per dire se questo è vero, se è nostalgia per quello che era oppure strada

nuova da portare avanti, per ora dobbiamo considerare queste opportunità nuove che la tecnologia ci mette a disposizione e che prima non pensavamo neppure di adottare. L'azione della Chiesa è sempre stata e lo è anche per la nostra parrocchia, quella di lasciarsi guidare dallo Spirito Santo. È lo Spirito che opera anche in queste situazioni complicate, difficili e ingarbugliate, a volte anche impraticabili. Ad oggi dopo le esperienze di Covid-19, che purtroppo continuano inesorabilmente, dal punto di vista pastorale siamo chiamati a prendere strade nuove, tenendo presente che c'è questa azione educativa di tutta la Chiesa che non si ferma mai e che esige passi nuovi.

Una piccola stradicciola per la nostra parrocchia è quella di evitare ogni improvvisazione. Non possiamo seguire le nostre emozioni del momento dicendo "Facciamo subito in streaming, mettiamo telecamere, radio, internet, Facebook così siamo a posto e tutto va bene anche da casa". Dobbiamo a mio avviso com-

prendere bene cosa vogliamo ottenere, cosa e chi vogliamo raggiungere con questi mezzi nuovi per non trovarci di nuovo nel capirci poco e rimanere soli. Sto pensando ad esempio alle esperienze informative della buona stampa parrocchiale sempre meno attraenti e superate dalla nostra stanchezza, ripetitività e dai social.

La seconda fondamentale strada è quella dell'incontro con gli altri, con i nostri fratelli sull'annuncio di quella Verità che è il Vangelo di Gesù. Se il Covid-19 sta mettendo tutte le sue forze per separarci chiudendoci in casa, nascondendo i nostri volti con le mascherine, ecco che la strada del Vangelo ci porta ad unirvi sulla stessa parola in comunione gli uni con gli altri. Cosa significa questo per noi? Non possiamo rimanere in superficie ma andare in fondo, facendo della "partecipazione a distanza" un modo per coinvolgere tutti. Troppi sono i rumori che entrano dai social nelle nostre teste, ognuno dice la sua, e così la nostra esistenza rimane ferma alla parola

dei virologi, agli ospedali, delle televisioni che snocciolano statistiche con troppa facilità, e noi ci ritroviamo come addormentati. Ripartire dalla preghiera e dal Vangelo allora deve renderci saggi e attivi con i mezzi che metteremo in campo per tutti e con tutti.

Se aspettiamo che passi il rumore del Covid abbiamo perso, ed ecco allora l'impegno attivo a essere attenti a trasmettere ai fratelli soli, abbandonati, malati, ai ragazzi delle superiori soli in casa e fuori dalla scuola loro luogo di vita, ai bambini staccati dai luoghi educativi (penso ad esempio all'Oratorio), un messaggio di carità vissuta ogni giorno. "Non ci possiamo vedere" sembra dirci il Covid-19, ma per noi ecco la risposta: abbiamo tanti mezzi che ognuno può gestire, basta voler ascoltare ma sapendoci sempre insieme.

Che il nostro prossimo Natale ci porti questo piccolo dono della speranza che, vissuta nel quotidiano, accenda la voglia di dirci: "lo ci sono e non mi tiro indietro!".

■ Come anche noi...

di BENVENUTO PEREGO

Con il nuovo anno liturgico che andiamo a cominciare, siamo stati informati che la preghiera lasciataci dallo stesso Gesù – il Padre nostro – è stata "aggiornata" con una più precisa traduzione del testo originale. Per noi parrocchiani di Cassago, del resto, non si tratta di una novità perché è già da un po' che usiamo questa versione, più aderente a quanto ci insegnò il Risorto sul come rivolgerci al Padre nostro che sta nei cieli. Mi preme però sottolineare un particolare che solo di recente ho notato.

Mi riferisco a quell'aggiunta in tema di debiti: "Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori..." e sì, qui si tratta del perdonare! Cioè oltre a chiederlo al Padre, ecco che anche a me è richiesto di donare il perdono. Di togliere quella chiusura "naturale" al perdono, e quindi di dare ancora il saluto a coloro che, come si suol dire, "Quell lì el me la fada... e mi alura ghe parli pù in sema: el vardi pù!".

Insomma, affinché questa preghiera sia completa, consapevole e sincera dovremmo aggiungere – o meglio, per dirla tutta, testimoniare con la realtà – un pezzetto solo in apparenza semplice da

portare a compimento, colmando così il suono opaco del silenzio, eliminando la barriera dell'indifferenza che ci separa dalla persona che ci ha offeso. Donando quindi pace anche a quel "lui" (o a quella "lei") con cui abbiamo avuto questioni magari pesanti.

Facile a dirsi! Inserire quelle poche lettere "Come anche noi..." non è cosa da poco: il Padre nostro è infatti una preghiera che mi è sempre sembrata piena di mistero, difficile, faticosa, che solo a caro prezzo dà sapore e senso alla nostra esistenza. Del resto, sono parole in cui riconosciamo Dio come Padre, Gli diamo lode, ringraziamento, e soprattutto diciamo quel "sia fatta la Tua volontà" che spesso, troppo spesso, non capiamo o di cui, peggio, dubitiamo. È una preghiera di richiesta ("dacci" diciamo, all'imperativo!) di speranza ("Non abbandonarci...", "Liberaci...") e ora ci è chiesto addirittura di amare, di vincere l'insidia dell'inutile rancore liberandocene donando il perdono.

Non sono mica sicuro di essere capace... perdonare, chiedere perdono, trovare la consapevolezza di aver sbagliato e di aver ceduto alla crudeltà del rancore; il perdono è un paradosso spigo-

loso, un agire duro e costoso, una contraddizione stagnante, orgogliosa, difficile da spiegare... o almeno lo è per me anche se ne comprendo il significato di profonda bontà. Che dire... speriamo di essere capaci, di non ripetere queste parole come in una filastrocca ma pronunciando, per quanto umanamente possibile, parole di verità.

Mi permetto quindi di accennare a un fatto cui ho assistito: c'era un medico che visitava un ammalato e alla fine – silenzioso, abbassando gli occhi – ha come stretto le labbra. Facile capire che il responso della visita era di gravità estrema. Allora è stata la persona sofferente ad afferrare la mano del medico dicendo: "Se sto per morire pazienza; del male non ne ho fatto e se ne ho ricevuto ho perdonato... spiritualmente sono pronto!". Ho visto con i miei occhi un corpo che si spegneva e una fiamma dello Spirito che incredibilmente in quello stesso corpo ardeva feconda, libera da ogni rancore, soprattutto con sincerità.

Allora, Signore... d'accordo, ci sto: rimetti a noi i nostri debiti "Come anche noi" li rimettiamo ai nostri debitori. Riuscire non so, ma provarci posso di sicuro; se poi mi aiuti tu... ce la faccio.

INFO E CONTATTI UTILI

Sede di Shalom

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00; Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven. 9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia) 039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità
della Parrocchia**

■ Auguri!

Don Giuseppe, la Segreteria parrocchiale e la redazione di Shalom augurano a tutti di trascorrere un sereno Natale e di poter vivere in armonia un 2021 nuovamente felice, in cui le difficoltà presenti siano solo un brutto ricordo

[Nell'immagine Carlo Maratta "Natività", 1653-54, affresco, Oratorio di San Giuseppe dei falegnami, Roma, N. d. R.].



■ MONTMARTRE

di GRAZIO CALIANDRO

Avvento

Amaro me, mio Signore:
Andavo incontro
al Signore che viene.
Lungo il cammino
ho incontrato un amico.
Andava anche lui
incontro
al Signore che viene.
Proveniva
da luoghi diversi
e mi ha rivelato
una nuova veduta:
"Il Signore che viene c'è già
ed attende chiunque".
Mi ha detto festante

e celebrativo.
Parlava con gli occhi
e con i miei occhi
gli ho dato conferma.
Insieme
andiamo incontro
al Signore che viene.
Il Signore che viene
Cammina con noi:
ci accompagna sulla via
della rinnovata Betlemme...
Un tintinnio di giubilo
intona la cadenza
ai battiti dei nostri cuori.

Il ritorno dei Re Magi

Dopo aver conosciuto
il Re bambino
e raggirato il re geloso,
i Re Magi, tornando a casa,
non erano più guidati
da una stella
ma dalla luce
che li aveva illuminati.

Come loro,
dopo aver partecipato
alla funzione,
rifiiorito a quell'Evento,

torno a casa e nel cuore
porto il piccolo Re
che m'ispira il desiderio
di collarlo tutti i giorni.

Ignobili erodiani,
ubriachi di potere,
colpiranno ancora
gli innocenti.
Ma più forte di loro
sarà la speranza
nell'unico Uomo al mondo
di origine celeste.